

A Cassino iniziativa dei metalmeccanici. Stop anche in Piemonte. Musi (Uil): se Palazzo Chigi dice no, valuteremo la risposta

Licenziamenti, si fermano le fabbriche

Primi scioperi unitari. I sindacati oggi da Berlusconi chiedono il ritiro della delega

Felicia Masocco

ROMA È slittato di un giorno e si terrà oggi il vertice tra i leader di Cgil, Cisl e Uil per decidere come contrastare l'offensiva governativa contro l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti si vedranno nel pomeriggio, prima di incontrare il premier Silvio Berlusconi. Ma in molte fabbriche una risposta c'è stata già: in quelle della cintura torinese, alla Fiat di Cassino, i lavoratori non hanno atteso e hanno aderito in massa agli scioperi indetti unitariamente dalle Rsu. In molte assemblee sono stati approvati ordini del giorno che sollecitano il ricorso allo sciopero generale.

L'eventualità non è esclusa, né si escludono iniziative parlamentari, frutto di alleanze che i sindacati cercheranno tra le forze politiche. Ma sarà l'esito dell'incontro col premier ad indicare la via da intraprendere. Al governo Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno riunito le segreterie chiedono il ritiro incondizionato della delega sul lavoro, quella che modifica le norme sui licenziamenti. È molto improbabile che Palazzo Chigi faccia dietro-front, ieri il ministro del Welfare ha difeso la sua riforma ed ha tagliato corto: «L'articolo 18 non è un tabù». Roberto Maroni nei giorni scorsi aveva anche affermato che la sua è solo una proposta: la delega è solo una cornice, insomma, dentro i margini della quale una discussione è possibile. Probabile, quindi che dal premier possa arrivare una risposta ambigua, un invito a trattare, o un



Il ministro per il Welfare, Roberto Maroni. A lato: Savino Pezzotta, segretario della Cisl, il leader della Cgil Sergio Cofferati e Luigi Angeletti, segretario della Uil

nuovo rinvio, l'ultimo dei tanti, magari tenendo conto dell'altro tavolo quello sulle pensioni che si concluderà entro il 15 dicembre. Scenari sui quali oggi si alzerà il sipario. Il no della Cgil resta netto in tutti i casi: ieri la segreteria ha chiesto al direttivo il mandato per concordare con Cisl e Uil le «iniziative più efficaci di mobilitazione» per ottenere il ritiro non solo della delega sull'articolo 18, ma anche di tutte le altre. Iniziative da prendere, per la Cgil, anche nel caso in cui ci si trovasse di fronte a risposte elusive, non solo negative.

Sull'articolo 18 concorda la segre-

teria Uil che chiede al governo di ripensarci. «Se il premier dirà "no" sarà un problema suo, non nostro - annuncia il numero due di via Locullo, Adriano Musi -. Il sindacato valuterà tutte le forme unitarie di mobilitazione. Inoltre cercheremo alleanze in Parlamento, soprattutto tra le forze di maggioranza. Non possiamo dimenticare le parole di Bossi in difesa dell'articolo 18 né quelle dello stesso Berlusconi. Ci rivolgeremo a tutte le forze sensibili a questo diritto di cittadinanza». Una vera e propria campagna «per la libertà e la democrazia» che prevede l'interlocuzione con soggetti della poli-

tica, è stata messa in campo anche dalla Cgil insieme a iniziative di promozione culturale specifica sui temi sollevati da Libro Bianco. Lunghissima la riunione della segreteria Cisl in corso ancora nella serata: fonti di via Po, hanno confermato che la posizione del sindacato è quella di contrarietà all'articolo 18 a all'arbitrato ma che comunque si attende l'incontro con il premier per conoscere la posizione definitiva del governo. Solo dopo la Cisl valuterà un eventuale risposta. Oggi il banco di prova, ma c'è chi non ha aspettato. Numerose fabbriche

torinesi si sono fermate ieri (da mezz'ora a un'ora). Gli scioperi con assemblee hanno interessato circa 4.000 lavoratori alla Fergat, alla Lear, alla Vertek e ancora alla Federal Mogul ex Borgonova, Carrozzeria Bertone, Marelli, Ge Power. Scioperi unitari, di Fiom, Fim e Uilm, come da un po' non se ne vedevano. In alcune aziende, come la Ficomirros (ex Magneti Marelli Retrosvisori) di Venaria, la Pininfarina di Grugliasco, il Comau di Borgaretto, la Lear di Grugliasco, sono stati approvati ordini del giorno unitari, nei quali si chiede a Cgil, Cisl e Uil di proclamare lo sciopero generale. «È importante -

ha dichiarato Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Collegno - che il governo e le aziende capiscano che la libertà di licenziamento proposta in modo odioso, in particolare ai giovani, troverà la più ferma opposizione».

Si è scioperato anche alla Fiat di Cassino, due ore al primo turno, un'ora al secondo. Anche qui la protesta - che continuerà oggi - ha coinvolto la stragrande maggioranza dei lavoratori ed è stata unitaria. Le Rsu di Fiom, Fim e Uilm l'hanno proclamata insieme: è il primo ricompattamento dopo la firma separata sull'accordo aziendale del febbraio scorso, cui è seguito il contratto anch'esso separato.

Tra i lavoratori, insomma, si avverte con forza il rischio della perdita di tutele a cui li espone l'azione del governo. Tutta, per la Cgil non solo quella sui licenziamenti. Nell'aprire i lavori del direttivo - che continuerà anche oggi - il segretario confederale Giuseppe Casadio ha chiesto il ritiro di tutte le deleghe. Da esso dipenderà la richiesta di mobilitazione a Cisl e Uil. «Perché - ha spiegato Casadio - si agisce per delega nel tentativo di riscrivere il diritto del lavoro italiano, annullando di fatto un modello culturale democratico e solidale». «Siamo di fronte - ha continuato - non ad un singolo provvedimento legislativo, ma ad una strategia del governo che, attraverso l'abuso del delega, interviene sul diritto del lavoro, per cambiarlo dalla A alla Z». I contratti nazionali diventano «accordi cornice» da cui si può derogare. Le garanzie di legge si attenuano. Ai soggetti della rappresentanza collettiva si assegna una funzione di servizio.

Fiom, allarme per la Marconi Communications

MILANO La Fiom-Cgil è preoccupata per il futuro dei lavoratori italiani della "Marconi communications". A spingere l'organizzazione a lanciare l'allarme - oltre all'alto livello di indebitamento della multinazionale anglo-italiana, ormai a quota 16mila miliardi di lire - sono le notizie relative alla possibile vendita del settore difesa. Un settore nel quale lavorano 4mila degli 8mila dipendenti che la società conta attualmente in Italia. «Le nostre preoccupazioni - spiega il coordinatore nazionale Fiom del gruppo, Elio Troili - diventano allarme in quanto la multinazionale, per risollevarsi, intende smembrare la Marconi Mobile vendendone i singoli stabilimenti al miglior offerente. In simili casi, come purtroppo ci insegna la storia, una volta catturati gli ordini, si mettono per strada i lavoratori. Cosa che sta già avvenendo in Inghilterra». Per evitare che anche in Italia si giunga alle stesse conclusioni, penalizzanti per i lavoratori, il sindacato chiede un «immediato intervento del governo».

ferrovie

«No all'aumento dei biglietti» Gli utenti contro il caro-treno

MILANO Levata di scudi da parte delle associazioni dei consumatori e degli utenti contro l'aumento dei biglietti - per una media del 4,15 per cento - sui treni passeggeri a media e lunga percorrenza, autorizzato la scorsa settimana dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sulla base di una delibera del Cipe del '99. «Aumenti che non appaiono giustificati da alcuna crescita della qualità del servizio», protesta il Codacons, annunciando che chiederà «all'autorità giudiziaria l'immediata fissazione dell'udienza con la richiesta di sospendere di sospendere l'efficacia del provvedimento che autorizza gli aumenti in attesa della decisione di merito». È ancora presto quindi per affermare che i ticket aumenteranno dal primo gennaio, «l'ultima parola spetta all'autorità a cui il Codacons si è rivolto».

Ma il Codacons non è la sola associazione ad essere scesa in campo contro il «caro treno». Anche l'Adoc ritiene «gravissima» la decisione di aumentare il costo dei biglietti ferroviari decisa dal governo. «Ancora una volta - afferma il presidente Carlo Pileri - si ritoccano i prezzi sopra il tasso d'inflazione, senza alcun miglioramento complessivo del servizio». L'associazione dei consumatori è «preoccupata

per questo rialzo che coincide con quelli di altre tariffe provocati da alcune società di gestione che applicano aumenti per far quadrare i propri bilanci annuali e dall'altra dagli arrotondamenti effettuati al rialzo in quasi tutti i settori proprio in vista dell'entrata in vigore dell'euro». Secondo l'associazione «in base alla normativa il ministero delle Infrastrutture può autorizzare un aumento pari al tasso d'inflazione programmato, più una quota massima del 3,5 per cento condizionata al raggiungimento degli obiettivi di qualità prefissati». Ma inesistenti, secondo il presidente dell'Adoc. «Basti pensare che perfino gli Eurostar riescono ad accumulare ritardi e spesso sono carenti nei servizi di base».

Anche Federconsumatori chiede che venga ritirato il provvedimento che autorizza, dal prossimo primo gennaio, gli aumenti dei biglietti ferroviari. «L'aumento - spiegano all'associazione - è inaccettabile perché supera di circa due volte e mezzo il tasso programmato d'inflazione per il prossimo anno (1,7 per cento)». E ricorda che industria e distribuzione si sono impegnate, attraverso un protocollo, a mantenere stabili i prezzi durante il periodo di transizione dalla lira all'euro.

Francesco Mengozzi presenta le misure all'esecutivo: confermati 3.500 esuberi, avanza l'ipotesi «bond» per la ricapitalizzazione

Alitalia, prepensionamenti e nuovi capitali

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo «ha preso atto» del piano biennale di Alitalia e «valuterà i provvedimenti conseguenti anche alla luce dei riflessi occupazionali e finanziari che ne scaturiscono». Finisce così l'atteso incontro a Palazzo Chigi tra gli esponenti del governo ed i vertici della compagnia, che hanno informato l'esecutivo sul piano industriale per la fase d'emergenza (24 mesi). L'unica cosa su cui le voci concordano è il numero degli esuberi: 3.500. Quanto al capitolo (decisivo) sulla ricapitalizzazione, le informazioni sono ancora top-secret, viste le maglie strette che impone Bruxelles. Ma l'anticipazione del consiglio d'amministrazione Alitalia che dovrebbe varare il piano a giovedì (in origine era convocato per venerdì) lascia pensare che una soluzione alla fine si è trovata. Ed è assai probabile che si tratti del «superbond» da 2.200 miliardi garantito dal Tesoro.

Di tutto si discuterà di nuovo mercoledì, quando il sottosegretario Gianni Letta, i ministri Pietro Lunardi e Roberto Maroni ed il sottosegretario alle Attività produttive Mario Valducci incontreranno i sindacati dopo un altro passaggio di tavolo (l'ultimo) con l'azienda. Giovedì il varo del consiglio d'amministrazione.

L'amministratore delegato Francesco Mengozzi, il presidente Fausto Cereti ed il direttore generale Marco Zanichelli hanno esposto al tavolo del

COSÌ GLI SCIOPERI NEI PRIMI SEI MESI						
Analisi della ripartizione delle ore di sciopero nei trasporti - Dati riferiti al primo semestre.						
SETTORE	2000			2001		
	Ore proclamate	Ore effettuate	Ore non effettuate	Ore proclamate	Ore effettuate	Ore non effettuate
TOTALE	4.508	2.402	2.106	3.969	2.255	1.714
Aereo	789	390	399	1.089	574	515
Ferrovio	1.379	788	591	1.196	739	457
Marittimo	520	360	160	518	302	216
Trasporto pubblico locale	1.452	736	716	1.160	640	526
Autotrasporto	368	128	240	0	0	0

Fonte: ministero delle infrastrutture e dei trasporti

governo un percorso molto severo per contenere un'emorragia che a fine anno potrebbe toccare gli 800 miliardi. Duemilacinquecento gli esuberi già previsti nel piano originario, cui si aggiungono 900 unità che «si riferiscono a esodi agevolati da gestire attraverso un fondo ad hoc», rivela il senatore Luigi Martini, membro della Commissione Trasporti di Palazzo Madama. In sostanza si tratta di prepensionamenti. Tra gli altri interventi di cui si è discusso, compaiono i contratti di solidarietà una serie di misure di agevolazione per il trasporto aereo, quali il ritorno dell'Iva sui voli

nazionali con un possibile taglio dell'aliquota dal 10% attuale al 4% (il livello pagato in altri Paesi europei); ed infine interventi di sgravio sull'Irap. Sul filone ricapitalizzazione, l'ipotesi allo studio è una complessa operazione finanziaria, in cui il Tesoro (che detiene il 53% del capitale), emettendo obbligazioni convertibili esercita anticipatamente il diritto di conversione della propria quota nell'ambito del prestito. Tutto sta a vedere se la «ricetta» piace all'Ue. Quanto alle altre risorse, sono in parte reperibili con lo sblocco della tranche di aiuti già approvati (700 miliardi), ed in parte de-

riverrebbero da tagli alle spese (450 miliardi). Intanto procede a ritmi forzati l'alleanza internazionale guidata da Air France e Delta Airlines (Skyteam) che il vettore italiano ha sottoscritto prima dell'estate. Mengozzi avrebbe parlato con i partner di un'ipotesi di razionalizzazione delle attività nella recente trasferta ad Atlanta. Si prevede la costituzione di una società comune nell'«handling». La cooperazione con skyteam riguarda non solo l'assistenza a terra ma anche altri segmenti come la manutenzione e l'«information technology» e rientra nel disegno

di riduzione dei costi delineato dalla società di Mengozzi. Aree già avviate alla cessione o a partnership sono le tre società Eurofly (charter), Italiatur (turismo) e Sigma (servizi telematici), ritenute non strategiche. Presto poi verrà archiviato il dossier sulle dimissioni immobiliari, ossia il centro direzionale secondo il meccanismo del «sell and rent-back» ed i terreni vicini allo scalo di Fiumicino. I proventi di queste operazioni, insieme ai frutti delle alienazioni di aeromobili, contribuiranno a rimpinguare la liquidità di Alitalia di qualche centinaio di miliardi di lire ai primi del 2002.

Agitazione nel trasporto aereo A Fiumicino 112 voli cancellati

MILANO Sono stati 112, tra arrivi e partenze, i voli cancellati ieri all'aeroporto di Fiumicino per lo sciopero di quattro ore (dalle 12 alle 16) dei controllori del traffico aereo. Novantadue, invece, i voli che hanno anticipato o posticipato la partenza. Lo sciopero di ieri precede quello generale del trasporto aereo differito a lunedì 3 dicembre. E si inserisce in una stagione movimentata, dal punto di vista sindacale, sul fronte del trasporto. Nei primi sei mesi di quest'anno sono state complessivamente effettuate 2.255 ore di sciopero, che hanno interessato, nell'ordine, ferrovie, trasporto pubblico locale, trasporto aereo e linee di navigazione. Nei primi sei mesi dello scorso anno, tuttavia, si era scioperato di più, con 2.402 ore di astensione dal lavoro effettuate.

Il gruppo Pesenti crea Italgem. Nel piano la costruzione di sette centrali elettriche

Italcementi vara il progetto energia

MILANO Il gruppo Pesenti ha varato lo scorporo delle attività nella produzione e nella distribuzione di energia elettrica di Italcementi. L'operazione prevede la concentrazione e la valorizzazione delle attività esistenti e di quelle in via di realizzazione in una nuova società, Italgem.

Il piano include la costruzione di 7 nuove centrali per una potenza complessiva installata di 4mila megawatt che saranno insediate in due regioni del Nord (Lombardia e Piemonte), due regioni del centro (Toscana e Lazio) e due regioni del Sud (Basilicata e Puglia). L'investimento è valutato tra i 4 e i 5mila miliar-

di di lire. Gli investimenti, sottolinea una nota, potranno essere realizzati da Italcementi in collaborazione con uno o più partner. Che saranno scelti «tra importanti operatori del settore a livello nazionale e internazionale».

La nascita di Italgem, la società in cui saranno concentrate le attività di produzione e di distribuzione di energia elettrica ha come obiettivo quello di assicurare una maggiore competitività nell'approvvigionamento di energia, incrementare la presenza nel settore e massimizzare gli asset attualmente disponibili valorizzando anche il know how del gruppo che opera nel comparto da

più di un secolo. Attualmente, infatti, Italcementi dispone di 3 centrali termoelettriche con una potenza di circa 150 megawatt, di 13 centrali idroelettriche per 50 megawatt, e di linee di alta tensione per circa 400 chilometri.

Il piano prevede il potenziamento degli impianti termoelettrici già esistenti per portarli al massimo livello di efficienza ambientale e produttiva, la valorizzazione di altre localizzazioni industriali di proprietà del gruppo con caratteristiche favorevoli alla realizzazione di nuovi impianti e, infine, l'incremento della produzione di energia rinnovabile.

Il ministro Gasparri attacca Tatò e Testa. Baldassarri parla di una «riflessione» sul futuro della società

Il governo inizia a minacciare l'Enel

ROMA L'Enel è sotto la lente del governo. Prima il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ha attaccato Franco Tatò e Chicco Testa, poi il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, ha detto che prima di privatizzare bisognerà riflettere. In mezzo ci sono le polemiche sulla operazione Wind-Infostrada e sulla rinuncia dell'Enel all'acquisto dell'Acquedotto pugliese, un caso costruito dal centro-destra.

«Prima di cedere il controllo di imprese pubbliche in settori così strategici occorre riflettere bene - ha affermato Baldassarri - e sarebbe opportuno avere chiarezza anche sul ruolo dell'Enel, se deve diventa-

re una multiutility o rimanere nel core business dell'energia. La mia opinione è che prima di cedere il controllo pubblico si debba prima riflettere su linee guida che partono dall'assunto che nello stesso bene convivono pezzi di bene pubblico e pezzi di bene privato: da un lato la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e l'universalità del servizio che ha caratteristica di bene pubblico e dall'altro la liberalizzazione e privatizzazione che portino all'efficienza, quindi all'abbassamento dei costi, dei prezzi, perché l'obiettivo vero è l'utente finale». Secondo il vice ministro «bisogna vedere se le due linee guida sono rispettate me-

glio con la pianificazione centralista o fissando i paletti, confidando nell'efficienza del mercato». Quanto al management del gruppo Enel, Baldassarri ha affermato che «a mio parere di problemi non ce ne sono», mentre pochi giorni fa il ministro Gasparri aveva criticato l'operato di Tatò, Testa e Pompei. «C'è invece bisogno di chiarezza - ha spiegato Baldassarri - perché occorre verificare se il Governo precedente ha dato certe indicazioni e se ciò non è avvenuto allora serve chiarezza. Per me è comunque un management - ha aggiunto - che ha dimostrato grandi capacità».

L'ipotesi della vendita di una

quarta Genco da parte dell'Enel, legata alle decisioni dell'antitrust, «era fondata e opportuna» secondo il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Pippo Ranci, «la cessione degli impianti si giustifica a prescindere dal nesso tra energia e telecomunicazioni, ma per le esigenze di concorrenza del settore elettrico». Anche per l'amministratore delegato di Edison, Giulio Del Ninno, «la vendita attraverso lo strumento delle Genco, da parte dell'Enel, è stato un fatto positivo. Però, sarebbe anche meglio - prosegue - se ci fosse un'ulteriore riduzione della capacità di energia con la creazione e la vendita di una quarta Genco».